

Prefazione

Scrivere la prefazione di questo libro sulla storia di 10 anni della città di Calenzano mi riempie di felicità; abbiamo voluto raccontare 10 anni di storia, ma abbiamo finito per raccontare la storia di una comunità in un tempo e in uno spazio non definibili, intrecciati da generazioni e spazi sempre differenti tra di loro.

Abbiamo sentito la necessità di costruire un tracciato che annodasse la morfologia di questo territorio con il vissuto delle generazioni che qui hanno prodotto l'evoluzione dell'ambiente naturale e sociale che ogni giorno, per ragioni sempre diverse, ciascuno di noi si trova a vivere.

Attraverso queste pagine abbiamo provato a raccontare quale e quanta ricchezza permea questa comunità e come ci venga tramandata da lontani e profondi anfratti della storia di persone operose e schiette che vivono questo luogo.

La simbiosi con l'ambiente, le valenze del paesaggio e il sapiente e saggio sfruttamento delle risorse naturali, fanno sì che la terra, la natura diventino un valore assoluto concatenato tra gli avvenimenti e le trasformazioni territoriali che trovano così una corretta collocazione storica, sociale e morfologica.

Il poter consegnare queste pagine, a chi vorrà sfogliarle, ha, per noi, una valenza fondamentale, convinti che soltanto mettendo nero su bianco i comportamenti, i cambiamenti, le tradizioni di una comunità, approfondendo la conoscenza di sé e della propria storia, si riesce

a produrre un maggiore rispetto reciproco e un maggior legame col territorio nel quale interagiamo e sul quale interveniamo.

Per giungere a questo traguardo, che noi riteniamo veramente alto, siamo stati aiutati da numerose persone che hanno reso possibile la produzione di questo libro con il loro impegno di idee e di lavoro o con il loro contributo personale.

Con l'augurio per il lettore che queste pagine possano produrre "un meraviglioso senso di appartenenza a un luogo dalle radici così profonde", consegniamo questo strumento convinti di contribuire alla conoscenza e al rispetto del nostro territorio, della vivace comunità di Calenzano.

SIMONE BOLOGNESI
*Presidente dell'associazione
Benessere Popolare*

La prima pietra del Design Campus arriva da San Donato

La prima pietra arriva da lontano: dal lastricato della scuola popolare fondata da don Lorenzo Milani a San Donato. Si trova in una teca sotto il pavimento dell'ingresso del Design Campus, l'accesso all'Università di via Pertini. Su questa "prima pietra" è stato costruito l'edificio rosso e bianco che ospita i corsi universitari, inaugurato il 23 ottobre 2012.

“Ci troviamo al Design Campus, struttura realizzata dal Comune di Calenzano e consegnata in comodato all'Università di Firenze. Qui gli studenti possono seguire tre corsi di studio”.

Francesca Tosi, presidente del corso di laurea in disegno industriale, è orgogliosa di introdurci all'interno di un edificio innovativo e non solo nell'architettura, ma anche nelle scelte didattiche. Ad accoglierci un *open space* dove sono esposti modelli, idee, sperimentazioni, progetti, forme e oggetti realizzati dagli studenti. Ci sono sedie colorate costruite con cassette di legno, paralumi che hanno avuto una seconda opportunità diventando altro, oggetti di arredo. Sono gli oggetti che raccontano le loro storie passate.

“Al Design Campus si insegna e si apprende – specifica Tosi – e si fa ricerca”.

I corsi di laurea sono in disegno industriale biennale, il corso magistrale in design e il corso magistrale in design del sistema moda. Il percorso di studi si arricchisce con un master del design degli interni, post laurea, con corsi di perfezionamento, workshop e tanta attività didattica per

gli studenti che ci porta ad avere all'incirca un migliaio di ragazzi. "C'è una presenza molto forte di aziende, della pubblica amministrazione, di persone che lavorano con noi" sottolinea Tosi.

Francesca Tosi a Calenzano ci ha vissuto. Le sue parole per descrivere questo pezzo di mondo sono: "accogliente e vitale".

"Ho abitato a Calenzano per 13 anni – ricorda – adesso abito a Firenze. Qui ho visto un cambiamento interessante della città. Quando abitavo qui, mi trovavo bene, si parla di 10-15 anni fa, e qui ho cresciuto i miei figli che frequentavano i centri estivi. La mia è stata un'esperienza familiare molto diretta. Devo dire che in certi momenti sentivo un ambiente un poco chiuso, ma è cambiato in questi anni e credo grazie anche alla costruzione di questo polo".

Dal Sud o dal Nord Italia o da altre parti della Toscana gli studenti che hanno scelto di studiare l'arte del futuro, il design nella moda o nell'industria, si sono trovati coinvolti in un polo culturale, accerchiati dalla nuova biblioteca CiviCa, dall'Università, dalla Casa dello studente.

Gli studenti arrivano da tutta Italia per studiare al Design Campus.

"Molti di loro si trasferiscono per il periodo di studi a Calenzano e risiedono alla casa dello studente situata vicino alla biblioteca comunale – aggiunge Tosi –, partecipano molto intensamente alla vita della città e, nello stesso tempo, a Calenzano la loro presenza ha portato una ventata di novità, di crescita e di vitalità".

"Nel corso biennale la maggioranza degli studenti provengono da altre città toscane – prosegue la professoressa -. I dati sono invece molto diversi, ai corsi della magistrale e nel settore moda: in entrambi i corsi una buona fetta di studenti proviene da varie parti del mondo".

Non sono solo i giovani a laurearsi, qui, infatti nel 2016 si è laureato un 72enne. La sua tesi di laurea in design è stata “Jump monopattino elettrico” i cui relatori sono stati il direttore del corso di design industriale Gianpiero Alfarano e Massimo Ruffilli. Durante la sua esposizione, davanti a un nutrito pubblico, presentò l’utile oggetto per muoversi agevolmente nel traffico cittadino suscitando interesse e divertimento.

CiviCa, la Biblioteca

Quello che salta agli occhi, per chi arriva da fuori, è l'edificio rotondeggiante *open space*, che costeggia il parcheggio, adagiato come un'astronave nel prato. È la nuova biblioteca CiviCa. Inaugurata il 9 maggio del 2015 ha sostituito la vecchia biblioteca di via Giotto. Quella era stata ricavata in un appartamento e le stanze erano tappezzate da librerie. Piccola e accogliente già allora, aveva la vivacità di un luogo di cultura. Gomito a gomito gli studenti si ritrovavano per le loro ricerche, mentre le serate erano animate da incontri sul cinema, spettacoli per bambini, presentazioni di libri. Tanto entusiasmo nelle attività non era più possibile contenerlo nell'appartamento. Anche i prestiti dei libri dopo solo un mese di apertura della biblioteca CiviCa sono passati da 246 a 1924.

La ricetta: buon anniversario con il risotto

Per il cinquantesimo anniversario dei miei suoceri (la Marcella era sestese, ma Vittorio Facchini era calenzanese doc, pare che i Facchini fossero originari alla Madonna del Facchino dal lontano 1600) andammo, tutti noi, tutta la numerosa famiglia, a pranzo in un noto ristorante di Calenzano Alto. Mangiammo il risotto sui fegatini di pollo. Non so se questa è la loro ricetta, ma è quella che faccio io, vi garantisco che è buonissimo!

Risotto con i fegatini di pollo

Ingredienti per 4 persone:

- 400 gr di riso
- 200 gr di fegatini di pollo
- 70 ml di vino bianco secco
- 1 carota, 1 costa di sedano, ½ cipolla
- 30 gr di burro
- Brodo vegetale
- Prezzemolo

Preparazione:

(ATTENZIONE, già al momento dell'acquisto dei fegatini: molto meglio comprare quelli di colore rosa-giallo crema, che contengono più grasso rispetto a quelli di colore rosso vivo; sicuramente più calorici ma decisamente più delicati e inoltre il grasso presente si scioglierà durante la cottura aumentando la cremosità della pietanza).

Tritiamo finemente sedano, carota e cipolla. In una casseruola antiaderente facciamo sciogliere una noce di burro e mettiamo a rosolare il nostro trito. Prendiamo

ora i fegatini di pollo, tagliamoli a dadini, uniamoli al soffritto e facciamoli rosolare per bene.

Aggiungiamo il riso e lasciamolo tostare per qualche minuto, mescolando bene, a questo punto aggiungiamo un bicchiere di vino bianco per sfumare il tutto e solamente quando il vino sarà completamente evaporato aggiungiamo il brodo.

La prima volta che versiamo il brodo nella casseruola, copriamo completamente il riso; mentre portiamo avanti la cottura, invece, aggiungiamo un mestolo ogni qualvolta il riso si asciughi.

Per una corretta cottura, il riso impiegherà circa 20-25 minuti. A cottura ultimata uniamo una noce di burro e lasciamo mantecare per qualche minuto, mescoliamo, cospargiamo con del prezzemolo tritato e portiamo in tavola.

Ovviamente in mancanza di un brodo vegetale, possiamo far sciogliere un dado in acqua bollente: il sapore sarà sicuramente meno genuino ma aiuta in caso di mancanza di tempo e di materia prima. Ovviamente utilizzeremo un dado vegetale delicato, in quanto altrimenti il sapore del dado aggiunto a quello dei fegatini darebbe al risotto un sapore troppo forte.

In alcune cucine locali, oltre ai fegatini si aggiungono anche i durelli oppure si prepara una versione “rossa” aggiungendo una scatola di passata di pomodoro.

I CIRCOLI

ARCI CASA DEL POPOLO DI CALENZANO

Quella mezza luna del bar

Manca poco alle due del pomeriggio quando, come in un saloon, apriamo le porte della Casa del popolo di Calenzano. Non passa inosservato l'edificio in cemento, che richiama gli anni Settanta. Da una resede dove sono sistemati tavolini e sedie si arriva alle scale e alla porta d'ingresso del circolo. Al bancone del bar che fa una mezza luna e ingombra gran parte della stanza, ci accolgono con un sorriso. Ci aspettavano. Sulla destra i tavolini e le sedie dove sostano alcune persone, giornale in mano, sguardo attento alla lettura e a chi entra dalla porta a vetri: sembrano lì da sempre. Non passiamo inosservati. Siamo tre persone e una telecamera. E lì adesso sono tutti uomini. È l'ora di fermarsi, in attesa di Lorenzo uno dei giovani volontari che si occupano del bar. Il circolo è stato risistemato. Le pareti di un rosa che vira al rosso lo rendono più luminoso, nelle vetrine le confezioni da regalo di biscotti e cioccolatini, su una parete è appeso un volantino con l'iniziativa del calcino. Da un lato un biliardino. La mezza luna del bancone è il punto da cui si vede tutta la stanza e i due ingressi: quello diretto da dove siamo entrati noi e quello interno da dove entra chi si trova nell'altro lato della Casa del Popolo, quello delle stanze dove una volta si ballava e dove hanno sede, ai piani superiori, alcune associazioni. C'è anche una terza porta che attira la nostra attenzione. È sul lato destro del bancone dove finisce la mezza luna.

“Dove si va da quella porta?” chiediamo curiosi.

“È la stanza del biliardo” risponde il ragazzo al bar.
“Non so se potete entrare... stanno giocando”.

I nostri occhi si incrociano. La curiosità è alle stelle. Il ragazzo del bar ha capito le nostre intenzioni e si affretta ad aggiungere: “Provate a chiedere a quelli del biliardo”.

Che è come dire a nessuno, visto che “quelli del biliardo” sono al di là della porta che non possiamo varcare. Ci rassegniamo e iniziamo a piazzare la telecamera. L'idea è quella di poter parlare con qualcuno dei frequentatori del circolo. Vorremmo sentire da loro qualche ricordo, curiosità, capire perché vengono qui, come si trovano a Calenzano e se vorrebbero qualcosa di diverso. Quando chiediamo il permesso di poter fare delle riprese e parlare con loro si alzano quasi tutti.

“No, no, grazie, parlate con lui... è di Calenzano” e ci indicano Maresco, che forse non è riuscito ad alzarsi in tempo ed è rimasto incastrato nella nostra rete.

Sta leggendo un giornale sportivo. Maresco ha superato l'ottantina, è in pensione da tempo e ogni giorno fa la sua capatina al circolo. Abita vicino e il circolo è da sempre un posto dove trascorrere qualche ora.

“Le piace Calenzano?”.

“Ci sono nato” dice sorridendo, come ad affermare che quando nasci in un posto non può che piacerti. “Non era così piena di strade – racconta senza mai abbandonare il giornale che sta sfogliando – ma poi, se ci si pensa bene, non è molto cambiata, nell'atmosfera, voglio dire. Il circolo c'è sempre stato. Quello che mi ricordo era che da giovane andavo a lavorare a Prato, a piedi. Lavoravo nel tessile. Il babbo mi accompagnava alla stazione e poi col tempo, crescendo e guadagnando, ero riuscito a comprare

una bicicletta e con quella raggiungevo il posto di lavoro”. Si chiacchiera, ci racconta che lui lì ci sta bene: si trova bene al circolo come fosse a casa sua e non cambierebbe nulla della sua città.

Ecco che con la coda dell’occhio vediamo qualcuno uscire dalla stanza misteriosa, quella del biliardo.

Avanziamo la nostra richiesta. L’accolgono. Possiamo entrare, ma in silenzio. Possiamo riprendere, con la telecamera, quanto avviene all’interno, un rito che solo chi frequenta il biliardo sa di cosa si tratta.

Il silenzio nella sala del biliardo

Apri la porta, entri nella sala del biliardo e chiudi il mondo fuori. È così. Ti senti gli sguardi addosso e soprattutto gli occhi dei giocatori fanno capire che sì, va bene, sei entrata nel tempio dei pochi eletti, ma ora stai zitta. Una fila di spettatori sono seduti sulle panche lungo le pareti. Nel centro il “re dei giochi”, come lo definisce Marco Malvaldi in uno dei suoi romanzi ambientati a Pineta con protagonisti “i vecchietti” e il “barrista” Massimo. I giocatori si muovono attorno al biliardo come Bolle sul palcoscenico con grazia e abilità, controllano la posizione delle biglie pronte da colpire con la stecca. Nessun rumore, solo lo “stock” del colpo più o meno magistrale. È un gioco democratico, il biliardo: dalla sua nascita in Francia ha appassionato tutte le classi sociali, da quelle più alte a quelle più basse. E, per una incompetente quale sono io, è anche un po’ “gattopardesco”: tutto accade perché niente avvenga. Terminiamo le riprese video e ci allontaniamo. Il tempo nella sala del biliardo non esiste. Fuori oltre la porta ci attendono i rumori pomeridiani del circolo.

Radio Flash

La sezione “Voci della città” è ispirata alla storia di Radio Flash. La prima radio nata a Calenzano nel 1979, sulla frequenza 99,100.

Nel 1986 ampliando la sua area di ascolto arriva a essere ascoltata a Firenze, Prato, Pistoia, Empoli e in parte del Mugello, utilizzando la frequenza 106,050.

“Mi ricordo bene che un giorno – racconta Ivano Bini, tra i fondatori della radio – eravamo tutti in fibrillazione: ‘Si sente anche a Campi’ qualcuno ci fece notare!”.

Radio Flash era una radio con uno staff molto giovane, ma proponeva programmi adatti ai gusti di un pubblico vario, di tutte le età.

Programmi musicali, l'intrattenimento mattutino, i bollettini del mare e della neve, i notiziari nazionali e regionali e varie iniziative culturali come *La Forchetta d'argento*, programma al cui erano invitati a partecipare noti chef e barman con le loro ricette e segreti.

“Per me era un passatempo – continua Ivano, mentre beve il suo caffè –, mi occupavo delle trasmissioni del pomeriggio. Mi piaceva e gli ascoltatori apprezzavano molto il mio modo di esprimermi in un italiano preciso e ricercato”.

“Come sei arrivato a doppiare Jeremy Irons in *Trashed*?

“Negli anni 80 ho frequentato un corso di dizione, poi le cose accadono per caso. L'insegnante del corso mi prese da una parte e mi disse “Ivano, ti viene tutto così naturale, devi fare doppiaggio!”.

“Com'è finita?”.

“Nell'84 ho iniziato la mia carriera in RAI. Nonostan-

te il nuovo lavoro non lasciavi la radio... diciamo che l'ho vista nascere e morire. Sono rimasto fino alla fine, finché la frequenza non è stata venduta”.

“Che ricordo hai della radio?”.

“Beh, per me appunto era un passatempo, un divertimento, in quegli anni stavo ancora concludendo i miei studi. Me la ricordo soprattutto come un luogo di aggregazione. Oltre a noi speaker tutti i giorni passavano a trovarci molti amici e amici degli amici e tutti insieme si andava a mangiare una pizza. Era un luogo dove ritrovarsi, dove stare insieme”.

“Il tuo lavoro ti ha portato lontano da Calenzano?”

“Mi sposto molto per lavoro, spesso sono fuori Firenze. Ma la mia città è Calenzano. Ho ricordi fin dall'infanzia. Sai in piazza del Comune c'era un negozio, lei si chiamava Beppa, la Beppa di Casildo. Ed era buffa. Una merceria: entravi e le dicevi: ‘Mi servono 5 bottoni’ e lei ti rispondeva battendo la mano sul tavolo, con aria sconsolata ‘bah, mi sono messa a sedere ora!’”.

Sorride mentre racconta queste storie. E ordiniamo un altro caffè.

“Anche quando sono fuori per lavoro, tornare a Calenzano è come tornare a casa”.

“Come descriveresti Calenzano?”

“Beh, Calenzano è un paesone! Non in senso negativo: è cresciuta tanto negli ultimi anni, è migliorata, ma mantiene sempre quella dimensione paesana che ti fa sentire a casa. Qui ho le radici e qui le ho sempre mantenute: la mia famiglia è di Calenzano da sempre. Calenzano per me è “familiare” nel senso che se sei sempre stato qui, la tua famiglia è sempre stata qui anche quando te ne vai per un po' di tempo, sai benissimo che hai una casa che ti aspetta e questa casa è tutta Calenzano per me. Una

casa sorvegliata da quei due enormi campanili, come due guardie che ti fanno sentire tranquillo”.

“Rifaresti Radio Flash?”.

“Se devo dirti la verità coi ragazzi della radio ci sentiamo ancora, abbiamo una chat di gruppo e ci scriviamo spesso. Come ai vecchi tempi si va tutti insieme a mangiare una pizza. Chissà che davanti alla prossima margherita non ci torni voglia di rimettersi a fare la radio!”.

La Stazione dove trovi anche quello che non c'è

La Stazione è un posto magico dove oltre ai treni passano le storie. Si fermano e poi ripartono.

Evelyn e Stefania, in arte EviolinS dell'associazione Mald'Estro, duo di voce e violino, non hanno solamente immaginato e poi dipinto e arredato l'ingresso della Stazione delle associazioni, costruendo anche il piccolo teatro dietro la "biglietteria", come se questa fosse il binario 9 e 3/4 di Harry Potter nella quale scivolare attraverso le pareti; Evelyn e Stefania hanno anche raccolto storie.

"Capita che qualcuno entri incuriosito – raccontano – alla ricerca forse di una biglietteria tradizionale e invece...".

E invece qui trovi l'arte, il teatro, l'immaginario, il racconto, questo posto "magico" anche se concreto diventa uno scrigno di storie.

"Avevamo la porta aperta quando quel giorno è entrato un ragazzo – racconta Stefania mentre i treni di là sul binario fanno sentire la loro presenza – incuriosito si è guardato intorno e, vedendoci, ci ha chiesto cosa fosse questo luogo. Ci siamo seduti e abbiamo spiegato la nostra attività mostrandogli il palcoscenico e la platea. E poiché la stazione è dove avvengono gli scambi, questa persona ci ha raccontato il suo lavoro: raccogliere lettere e storie delle persone negli ospedali psichiatrici. Ecco la connessione: le storie, i racconti, i viaggi non solo quelli in luoghi vicini o lontani, ma anche nei mondi che crea la mente. È stato un attimo e non abbiamo perso la coincidenza: da quell'incontro è nato uno spettacolo".

In attesa dei treni si sono incontrati nel foyer del teatro più piccolo anche una signora appassionata di libri e un uomo rinato dopo una lunga degenza ospedaliera, salvato non solo dalle capacità chirurgiche dei sanitari, ma anche da quelle meno concrete delle pagine dei libri.

“Cosa vi dicevo? – chiosa Evelyn –. La stazione è un posto magico dove si arriva e da dove si riparte”. E dove trovi anche quello che non c’è.

Indice

Il viaggio comincia con Fosco (<i>E. Andreini</i>)	13
La prima pietra del Design Campus arriva da San Donato (<i>E. Andreini</i>)	14
Il “centro di gravità permanente” è a Calenzano (<i>E. Andreini</i>)	17
CiviCa, la Biblioteca (<i>E. Andreini</i>)	20
“Calenzano è un paese nuovo, ma anche antico” (<i>E. Andreini</i>)	21
“Quando ero piccina io, qui c’erano i campi” (<i>E. Andreini</i>)	22
Calenzano sottosopra (<i>S. Bolognesi</i>)	24
L’infinito del cuore. Un silenzio che parla (<i>S. Bolognesi</i>)	27
Ottone il Soldatone (<i>S. Bolognesi</i>)	31
Il Museo del Figurino Storico a Calenzano Alto (<i>E. Andreini</i>)	35
Due gocce d’olio (<i>S. Bolognesi</i>)	39
Fruttato piccante amaro. L’olio (<i>E. Andreini</i>)	41
La macchina della verità (<i>E. Andreini</i>)	44
L’orto sopra casa (<i>E. Andreini</i>)	46
Piggy, il maialino straniero che ha trovato casa a Carraia (<i>E. Andreini</i>)	48
Una bicicletta in 13 (<i>E. Andreini</i>)	50
Quella mezza luna del bar (<i>E. Andreini</i>)	55
Il silenzio nella sala del biliardo (<i>E. Andreini</i>)	57
Una pizza in compagnia (<i>E. Andreini</i>)	58
Finalmente domenica! (<i>E. Andreini</i>)	60

Dal calcio al Carnevale (<i>S. Bolognesi</i>)	63
Insieme per star assieme (<i>S. Bolognesi</i>)	65
Il tempo passato e futuro (<i>S. Bolognesi</i>)	71
Il miracolo delle 4 ore prima (<i>E. Andreini</i>)	73
Il Natale laico (<i>S. Bolognesi</i>)	78
Mio nonno Morino (<i>S. Bolognesi</i>)	81
Bianca come il latte rossa come il fuoco (<i>S. Bolognesi</i>)	87
Il pane, l'olio e biscotti (<i>S. Bolognesi</i>)	90
Venti crostini in cambio di una preghiera e buon Natale (<i>S. Bolognesi</i>)	92
La penna rossa e la penna blu (<i>S. Bolognesi</i>)	95
Radio Flash (<i>S. Bolognesi</i>)	101
Il teatro più piccolo del mondo (<i>E. Andreini</i>)	107
La Stazione dove trovi anche quello che non c'è (<i>E. Andreini</i>)	109
Il fango l'acqua e l'erba (<i>S. Bolognesi</i>)	111
Il colpo di fulmine (<i>E. Andreini</i>)	114
 LE RICETTE	
Buon anniversario con il risotto	33
A tavola con la lepre nel piatto	52
La farinata della fame	85
La torta di pane è come il telefono senza fili	104

Gli incontri

Ci hanno accompagnato in questo viaggio:

Marino Baldini
Stefania Bedetti
Carlo Berni
Alessio Biagioli
Ivano Bini
Marcello Bongini
Italo Casadio
Clelia Cino
Don Leonardo De Angelis
Federico D'Evangelista
Isabella Giusti
Maria Lazzerini
Paolo Mocali
Anna Paola Nenciarini
Francesco Nesti
Alessandra Nistri
Gianna Paoletti
Elena Plent
Lorenzo Sodero
Cosimo Taiti
Fernando Taiti
Silvano Taiti
Francesca Tosi
Vanna Vannucci
Barbara Zerini

Gli amici dei circoli Arci Casa del popolo di Calenzano, Arci La Vedetta di Settimello, Mcl La Concordia, gli studenti del Design Campus e tutti coloro che abbiamo incontrato.